

Museo di Messina: l'enigma delle stele.

Una nuova proposta interpretativa per due reperti d'interesse storico

Di fronte l'ingresso del Museo Regionale di Messina giacciono da decenni due reperti (spesso ignorati dai visitatori) di **grande interesse storico**, a nostro giudizio; **sono due stele in granito locale, provenienti dalla fabbrica del Duomo di Messina, istoriate con rilievi**; una in particolare presenta dei motivi iconografici vagamente egittizzanti entro riquadri circondati da una successione di segni iscritti, che sembrano riecheggiare il geroglifico egizio. Pochi conoscono l'esistenza delle stele, ancor meno hanno contezza della loro possibile (e problematica) cronologia, nessuno ad oggi ne comprende il significato preciso; l'unico studio esistente è ignoto all'esterno della comunità scientifica: poche, meritorie pagine dedicate da **Giulia Sfameni Gasparro**, cattedratica di Storia delle Religioni presso l'Università di Messina, nel suo *Culti orientali in Sicilia* (Leiden 1973). Poi, solo stravaganti tentativi di interpretazione da parte di pseudocultori di storia patria. Malgrado le oggettive difficoltà esegetiche, riteniamo non manchino elementi, in particolare paleografici, che, opportunamente valorizzati, potrebbero rivelare la notevole importanza di almeno una delle due pietre. Procediamo con ordine. **Le stele furono rinvenute nel 1902 durante i lavori di restauro della tribuna del Duomo di Messina, dove erano riutilizzate come secondo ordine dei piedritti a sostegno della cornice della volta. La prima, a base quadrata, che definiremo stele-obelisco** per via del suo restringimento verso l'alto, presenta raffigurazioni che richiamano il mondo egizio: **nella faccia anteriore la figura alata del secondo riquadro**, il personaggio del terzo riquadro e il fiore di loto visibile sul campo; **nella faccia di sinistra l'acconciatura isiaca** con globo e piume ed in quella destra il personaggio con lunga veste e fiore di loto. Tutto intorno ai riquadri figurati corrono dei segni oggi non ben leggibili causa l'esposizione del manufatto agli agenti atmosferici; assai frequente uno, giudicato vicino all'*ankh* egizio (Z), spesso posto centralmente sotto le figure. **La Sfameni Gasparro individuava nella stele-obelisco un'opera di epoca tardoromana relativa al culto egizio, forse isiaco**, eseguita da modesti artigiani locali ad imitazione di prototipi egiziani. Cronologia, questa, pienamente condivisibile: **la resa stilistica dell'iconografia rinvia con ogni probabilità alle forme "quadrate" e alla rigidità peculiari dell'arte plastica tardoantica, lontanissima dalla scultura ellenistica. Problematica, invece, l'esegesi dell'iconografia, che rimanda a culti orientali di epoca ellenistico-romana**: la figura maschile nuda richiama Arpocrate, ma anche l'iconografia di Attis; l'imbarcazione del riquadro della faccia anteriore rievoca il mito della ricerca di Osiride, il *Navigium Isidis*, ma presenta anomalie rispetto alle raffigurazioni dell'epoca. **La seconda stele è in realtà un tronco di colonna a base quadrangolare e con capitello assai rovinato; essa presenta sulla superficie consunta tracce di figure in uno stile affatto diverso dalle precedenti, nonché prive dei segni 'pseudogeroglifici' che caratterizzano la stele-obelisco. Ancora condivisibile l'ipotesi della studiosa, che riteneva la colonna opera di epoca medioevale contemporanea all'impianto del Duomo, o addirittura ancora più recente, considerato che le figure non hanno nulla di normanno, realizzata per 'fare il paio' con la più antica stele-obelisco. Tralasciamo, dunque, la colonna storicamente meno rilevante e focalizziamo l'attenzione sulla stele-obelisco. Ad un primo, superficiale, esame paleografico è subito evidente come i segni iscritti non siano dei geroglifici egizi: solo due/tre trovano una corrispondenza palmare con il geroglifico: K, G, J (r, p, n); altri segni sembrano riecheggiare rispettivamente il monolitico H (f), il bilitero mr, mentre la maggior parte ne è estranea; ma ciò che più colpisce è la presenza di tre punti verticali (o orizzontali), peculiarità ignota al geroglifico egizio, ossessivamente inframezzati a ciascun segno. Potrebbe trattarsi di un semplice vezzo decorativo dell'artefice della stele, occorre sottolineare, però, come i tre puntini verticali si ritrovino in alcuni sistemi scrittorii antichi (compresi diversi alfabeti greci di epoca arcaica) con la funzione di segno divisorio fra le parole; è assai suggestivo, inoltre, che esiste una antica scrittura proprio di area africana che utilizzava costantemente il 'separatore' e si**

ispirava al geroglifico egizio: il cosiddetto ‘alfabeto’ meroitico in uso presso l’impero dei “faraoni neri”, fiorito fra VIII sec. a.C. e IV sec. d.C. a sud dell’Egitto nell’odierno Sudan settentrionale, la terra di Kush dei testi egizi, l’Etiopia dei testi classici. **Una civiltà straordinaria quella meroitica**, misconosciuta al di fuori della cerchia degli specialisti, **che fornì all’Egitto la XXV^a dinastia e che ebbe due capitali, Napata** poco a valle della quarta cataratta del Nilo e, dal III a.C., **Meroe**, in prossimità della sesta cataratta. **Una civiltà singolare che vide l’influenza dell’Egitto faraonico, ma anche di Alessandria, innestarsi su un fondo culturale africano**, dando luogo a manifestazioni artistiche e architettoniche impressionanti come la “necropoli nord” di **piramidi reali di Meroe** o “**il tempio del leone**” di **Naga**. Dell’ ‘alfabeto’, creato per notare la prima lingua dell’Africa interna mai scritta dopo quella egizia, **conosciamo il valore dei segni, individuato da F. Griffith ad inizio ‘900**, qualche forma grammaticale, nomi propri e i titoli; **si ignora invece la natura della lingua**, così come sfugge il senso generale dei pochi testi oggi noti: una situazione per molti versi confrontabile con quella della lingua etrusca. **L’ ‘alfabeto’ meroitico era costituito da 23 grafemi** (fra cui quattro sillabogrammi), **noti in due versioni: una ispirata proprio al geroglifico egizio**, ma con segni orientati in senso inverso, **l’altra ‘corsiva’ improntata invece sul demotico egizio**, ed usata, diversamente dal suo modello, anche per iscrizioni lapidarie. Ora, è vero che alcuni segni della stele-obelisco sembrano corrispondere al geroglifico egizio, ma questi stessi si ritrovano anche nel meroitico $_$, \prec , (*h, še*); **inoltre la ‘doppia onda’ della nostra stele ha maggiore rispondenza nel meroitico \diamond (*n*), che nel geroglifico \mathbf{J}** . È significativo, poi, che almeno tre caratteri siano confrontabili **solo** con il meroitico corsivo \updownarrow , ..., \doteq (*š, p, b*). **Se a ciò aggiungiamo l’uso dei tre punti ed una consonanza della figura alata con alcune raffigurazioni di divinità alate tipiche dei rilievi funerari meroitici**, a meno di assistere ad una non comune serie di coincidenze, occorre cominciare a valutare la possibilità, sorprendente, di remoti e non meglio specificabili **punti di contatto fra la stele-obelisco e la cultura di Meroe**. **Quanto al significato delle iscrizioni, l’uso del ‘separatore’ dopo ciascun segno mostra chiaramente come quello iscritto sulla nostra stele non sia un testo, ma una successione di segni senza senso con scopo meramente decorativo**, realizzata nella tarda antichità per una ricerca di esotismo. In definitiva, **l’aspetto paleografico**, per quanto sfuggente ad un preciso inquadramento, **può a nostro parere offrire una nuova chiave interpretativa: non è necessario pensare che sullo sfondo della stele-obelisco vi sia solo l’Egitto ellenistico-romano**, cui pure sembrerebbe rimandare l’iconografia dei riquadri; **bisogna ora prendere in considerazione anche una terra ancora più lontana, comunque permeata sia di motivi propriamente egizi che ellenistici, quella in cui fiorì la civiltà di Meroe**. Occorrono sicuramente ulteriori riscontri ed un’analisi paleografica molto più approfondita, ma alla luce degli elementi rilevati è oggi forse possibile integrare, con cautela, il quadro ricostruttivo relativo al documento; **non è da escludersi, in ultima analisi, che il Museo di Messina custodisca una preziosa testimonianza riecheggianti, pur in modo assai mediato, un prototipo ben più raro di quanto ritenuto fino ad oggi: un manufatto di matrice meroitica.**

Emiliano Arena

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.